

NELLA CRISI

Tutte le ragioni per cui Mattarella è preoccupato

 GIANFRANCO PASQUINO
 politologo

Da una parte, i numeri; dall'altra parte, gli interessi, anche compositi: la politica è in larga misura questa combinazione. Per fortuna non soltanto questo, ma nei momenti di crisi gli interessi contano quanto i numeri e persino i numeri sono interessati. Già in partenza al presidente Mattarella è splendidamente posizionato per avere il quadro degli interessi e per raccogliere le informazioni più convincenti e più aggiornate sui numeri. Notevole è finora stata la mobilità di un piccolo, ma potenzialmente decisivo, gruppo di parlamentari italiani che hanno cambiato "gabbana". La proporzionale non c'entra proprio niente con questi vorticosi movimenti. Tutti costoro sono stati nominati dai capi dei partiti e delle correnti. Non dovranno rendere conto agli elettori. Quindi cercano di trarre il massimo dal seggio di cui dispongono consapevoli che in un certa misura lo possono usare come moneta di scambio. Per molti parlamentari e per alcuni partiti, la posta in gioco è anche altra: come giungere a contare nell'utilizzazione degli ingenti fondi del Next Generation Eu. In qualche modo tutti i dirigenti dei partiti, di governo e di opposizione, sono giunti alla conclusione che quei fondi possono non soltanto cambiare la vita dell'Italia e degli italiani, ma anche consentire di allargare il loro consenso elettorale. Impoliticamente oppure troppo politicamente, convinto, in parte giustamente, che quei fondi li aveva ottenuti lui personalmente, Conte ha tentato una operazione di accentramento quasi esclusivo, sicuramente eccessivo e quindi facilmente criticabile. Le critiche di Renzi (e di Confindustria) a Conte fanno leva proprio su un accentramento che non forniva abbastanza risorse ai suoi gruppi di riferimento (e ad alcune imprese private non molto propositive, ma interessatissime alle fetta della grande torta

europea). Gradualmente, forse troppo lentamente, Conte ha ceduto a malincuore su alcune procedure, su alcune modalità, sulla cabina di regia e sui manager, ma questi cedimenti hanno mostrato la sua debolezza e suggerito a chi voleva di più che, in effetti, di più poteva ottenere. Le dimissioni di Conte e questa convulsa fase di costruzione di un governo rinnovato o di un altro governo hanno riaperto tutti i giochi. Un (in)certo, relativamente piccolo, numero di parlamentari si trova investito di molto potere contrattuale che eserciterebbe anche su qualche capitolo del Piano di ripresa e di rilancio. Soprattutto, però, sembra diventata possibile, ma al momento in cui scrivo non (ancora) molto probabile, un'altra opzione.

Se nascerà il Conte ter, Italia viva (o dovrei scrivere Renzi) avrà ministeri e più voce in capitolo su alcune politiche di ripresa con molti fondi da distribuire. Nel caso in cui, come ha dichiarato Emma Bonino, la dis-cont-inuità significasse mettere da parte Conte per dare vita ad una coalizione Ursula, allora sarà *a whole new ball game*. Forse non proprio nuovissimo perché includere nella nuova coalizione Forza Italia, solo in quanto nella Ue ha votato Ursula von der Leyen, avrà conseguenze enormi. Anzitutto, dovrà cadere la pregiudiziale negativa dei Cinque stelle nei confronti di Berlusconi. In secondo luogo, è immaginabile che non siano affatto pochi i parlamentari del Pd, non quelli di Italia viva, che si sentiranno a disagio (*splendid understatement*). Ma, soprattutto, terzo, si squadrerebbe il problema mai risolto del gigantesco conflitto di interessi di Silvio Berlusconi. Molte delle sue attività si svolgono e molte delle sue imprese operano nei settori nei quali possono/debbono essere investiti i fondi europei. Ce n'è abbastanza per essere vigili e preoccupati. Non gli faccio un torto se penso che lo sia anche il presidente Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA